



# Vettel col cuore in gola

## Il tedesco è campione, Alonso 2° ma non basta

**Mondiale per tre punti Gara spettacolare condizionata dalla pioggia. Il pilota Red Bull speronato all'avvio rimonta fino al sesto posto**

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

UNA MEDAGLIETTA DI SAN CRISTOFORO, PROTETTORE DEGLI AUTOMOBILISTI, REGALATAGLI DALLA NONNA, NON HA MAI ABBANDONATO VETTEL, SIN DA QUANDO FACEVA VEDERE DI CHE PASTA ERA FATTO CON I GO-KART. E San Cristoforo, nel corso di un Gp del Brasile già passato alla storia delle corse per i mille colpi di scena che lo hanno caratterizzato, deve avere avuto parecchio lavoro da fare ieri. Sin dal primo giro, quando un folle Bruno Senna ha subito speronato la Red Bull di Sebastian, ritrovatosi ultimo e con la monoposto seriamente danneggiata nella fiancata posteriore sinistra. Finito tutto? Niente affatto. Il tedesco a quel punto si è scatenato rimontando su una pista già bagnata dal 22° posto al 6° nell'arco di 9 giri, portandosi addirittura vicino alla Ferrari di Alonso, che ha

cercato di sfruttare, invano, ogni situazione a lui favorevole. Sono eventi che non accadono per caso, ma solo ai grandi campioni. E questo che si è appena concluso è stato un mondiale tra fuoriclasse, giocato senza risparmio di colpi, anche se a Vettel è bastato un sesto posto per portare a casa il massimo bottino, ovvero il terzo titolo mondiale consecutivo (pilota più giovane di sempre a farlo) per soli 3 punti di vantaggio su Fernando Alonso. Un sesto posto strappato con tanta rabbia. Perché oltre al killer Senna, Sebastian ha dovuto patire la bellezza di quattro soste ai box, delle quali una totalmente sbagliata (gomme da asciutto mentre iniziava a piovare), e l'altra, lentissima, perché nella foga un meccanico non trovava lo pneumatico «rain» per pista bagnata.

Insomma, nell'arco di 71 giri (la gara si è conclusa dietro alla safety car, la prima già entrata in pista al 23° giro per i tanti incidenti), Vettel si è trovato a rimontare almeno tre volte, con l'incubo di Alonso lì davanti e ben protetto, finalmente, da Massa, sotto al nubifragio scatenatosi nel finale. Che ha esaltato un vero re della pioggia come Button, primo con la McLaren nell'ultimo round della stagione. Tristissimi sul podio, ma comunque al secondo e terzo posto, Alonso e Massa, con quelle rosse F2012 che solo grazie ai

ritiri di Hamilton (venuto a contatto con Hulkenberg mentre i guidavano la gara), al conseguente drive trough subito dal pilota della Force India e agli errori di Webber, con l'altra Red Bull (alla fine quarto) hanno potuto ottenere il massimo risultato possibile. Peccato per Hulkenbeg, capace con la classe di far emergere una macchina non di primo piano, ma alla fine quinto davanti al campione Vettel e a Schumacher, che così chiude la sua grande avventura in F1. Rassegnato ma fiero Alonso: «Sono orgoglioso di quello che ho fatto. Abbiamo sempre dato il massimo, è stata la mia migliore stagione. Ma è all'inizio che abbiamo perso questo titolo. E poi qualche incidente... Ma non voglio recriminare. Sono le corse, è lo sport».

Ben diverso l'umore in casa Red Bull-Renault. Il progettista Newey: «una gara stressante, non sapevamo nemmeno se la RB8 avrebbe potuto proseguire. Ma con Sebastian tutto diventa possibile». Il team manager, Chris Horner: «Vettel se lo meritava, ma i complimenti vanno anche ad Alonso. È stato un degno avversario». Ora la Ferrari torna a casa meditando sul passato e sul futuro, elogi di Montezemolo a parte. Un passato che non la vede vincere, ormai, dal 2007. E un futuro in cui dovrà vedersela ancora con l'incubo Red Bull-Renault, ma non solo.

**BOX FERRARI**

**Domenicali: «Fernando meritava». Massa sul podio**

«Il destino non ci è stato proprio amico, più di così non potevamo fare, mi dispiace per Fernando perché meritava il titolo». Parola del responsabile della gestione sportiva della Ferrari Stefano Domenicali con l'amaro in bocca per il sogno mondiale sfumato così. «Fa male perdere così all'ultima corsa, dobbiamo ripartire subito», ha commentato. Comosso sul podio Felipe Massa: «La seconda parte della stagione è stata la preparazione per il prossimo anno, è stata una corsa fantastica, ma poteva andare meglio».



L'applauso di Fernando Alonso agli uomini Ferrari al termine del Gp del Brasile. In alto Sebastian Vettel campione per la terza volta FOTO LAPRESSE

## È tris iridato, mai nessuno così vincente alla sua età

LO. BAS.  
lodovico.basalu@alice.it

MAI NESSUNO, COSÌ GIOVANE, È RIUSCITO A VINCERE TRE CAMPIONATI DEL MONDO. NATO IL 3 LUGLIO DEL 1987 A HEPPPELHEIM, PAESE NON DISTANTE DA KERPEN, DOVE SI TROVA LA PISTA DI GO-KART DELLA FAMIGLIA SCHUMACHER, SEBASTIAN VETTEL SI APPRESTA A BATTERE, VISTA LA SUA GIOVANE ETÀ, TUTTI I RECORD DELLA F1. Persino, forse, quelli giudicati irraggiungibili, come le 91 vittorie e i 7 titoli del suo connazionale Schumacher. I dati parlano chiaro. Questo è il suo terzo mondiale consecutivo, con 26 vittorie e 36 pole position. Meglio di lui, in questa sequela iridata, hanno fatto solo Michael Schumacher (5 titoli di seguito dal 2000 al 2004) e Juan Manuel Fangio (4 titoli dal 1954 al 1957 più un altro conquistato nel 1951). Con 3 titoli (ma non di seguito) troviamo piloti come Niki Lauda, Jackie Stewart, Jack Brabham, Nelson Piquet, Ayrton Senna. Mentre Alain Prost è

a quota 4 corone iridate. Nel 2008, a Monza, tutti capirono che Vettel sarebbe diventato un fenomeno. Vincere con una Toro Rosso sotto un temporale che avrebbe piegato anche il pilota più esperto, non capita davvero tutti i giorni. Con in più il record di essere il pilota più giovane di sempre ad aggiudicarsi un Gran Premio. Dietrich Matesitch, il miliardario austriaco titolare del marchio Red Bull, aveva visto giusto allevando quel ragazzino, subito diventato fenomeno con l'omonima scuderia. Proprio Schumacher, quando vide il baby-Vettel all'opera sui go-kart, nel lontano 1995, ne rimase impressionato. Dunque ben prima del debutto su una monoposto, avvenuto nel 2003, dominando ben presto il campionato tedesco di F1. Bmw con 18 vittorie su 20 corse. Nel 2006 il salto in F1, come collaudatore della casa di Monaco, a soli 19 anni e 53 giorni, risultando subito velocissimo. Poi il primo Gp, negli Stati Uniti, nel 2007, subito con un piazzamento e la definitiva consacra-

zione nel circus. «È come una spugna - ha detto di lui Adrian Newey, geniale progettista della Red Bull - uno che cattura ogni informazione utile a migliorarsi. Ha un grande talento, ma è anche un ragazzo estremamente intelligente. Facile prevedere altri grandi traguardi». Traguardi che peraltro «Seb» sta macinando a suon di ulteriori record. Come quello di essere stato il più giovane iridato di sempre nel 2010, a 23 anni e 4 mesi, per poi ripetersi nel 2011 a 24 anni e 3 mesi. E ora il terzo centro, a 25 anni e 4 mesi. Figlio di un carpentiere, con un passato da pilota gentleman nel mondo delle corse, Vettel è un vicino di casa di Sergio Marchionne, nella dorata Svizzera. «Sin da bambino mi ero abituato alle condizioni più estreme - il Vettel-pensiero - visto che mi allenavo nel kartodromo di Kerpen dove piove quasi tutto l'anno. È questo che mi ha sempre aiutato a capire dove si trova il limite di una monoposto di F1. Sempre incoraggiato da Michael Schumacher, che per me è sempre stato un idolo, sin da quando le corse potevo solo sognarle». Eppure il fresco trionfatore del mondo continua a mantenere una vita tranquilla, non tralasciando le sue altre grandi passioni, che sono i Beatles, la Vespa, la pastasciutta e le Ferrari. Con il padre che l'accompagna - ma con grande discrezione - su quasi tutti i circuiti. Ed Helmut Marko (ex-pilota austriaco di F1 degli anni settanta) che lo ha seguito nel corso della sua rapidissima ascesa tra i grandi dell'automobilismo. Parla da sola una carriera che lo ha visto sempre primeggiare sui compagni di squadra, non ultimo quel Mark Webber che ha dovuto sempre sottostare alla classe e alla costanza di rendimento di Vettel, pilota di riferimento per tutta la Red Bull-Renault. Una squadra che, tra parentesi, porta a casa il terzo titolo costruttori consecutivo, procedendo dunque di pari marcia con il giovane pilota tedesco. Merito di Adrian Newey, un progettista che la Ferrari ha tentato più volte di ingaggiare, ma senza riuscirci. Un vero inglese «doc», nato a Stratford-upon-avon, città di William Shakespeare, il 26 dicembre 1958, che sin da bambino fece capire che quello che gli interessava di più erano la meccanica e il disegno al classico tavolo di una volta, che ancora usa, domandando ai colleghi la messa in pratica sul computer. Figlio di un veterinario, è sempre stato appassionato di automobili. E di barche a vela. A tal punto da avere una collezione di auto d'epoca, per non parlare di una Red Bull di F1 regalatagli dal team, in omaggio al suo grande valore. Che guida quando può sui circuiti britannici, a dimostrazione di una passione che non conosce davvero limiti.